

tato l'esemplare esistente nel Museo municipale di Brunswick riportante la data del 1712 che riproduciamo testualmente: «Per comodità degli spettatori si ordina alle persone della prima fila di coricarsi per terra, a quelle della seconda di mettersi in ginocchio, a quelle di terza di star sedute, a quelle di quarta di restare in piedi. In questa guisa tutti potranno vedere. È proibito di ridere durante lo spettacolo poichè si rappresenta un dramma».

Prima che i manifesti stampati comparissero in pubblico, non era raro il caso di vedere dei cartelli scritti a mano, sovente infarciti di errori. Alberto Viriglio ci trasmise il testo di uno di questi cartelli esposto esattamente un secolo fa: «F. Guidi - Poeta melodrammatico e Professore di Magnetismo. Già poeta dei R.R. Teatri di Firenze e di Torino, membro di varie Accademie, autore di molti lavori scientifici e letterari, scrive di commissione Drammi per musica, di lezioni di lingua italiana e di letteratura in casa sua e a domicilio, e tiene un corso permanente di Magnetismo il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana, alle ore 8 di sera, *in via dei macelli* (presso piazza Vittorio Emanuele) n. 3, quarto piano».

Nessuno finora si è mai occupato dei manifesti stampati in Torino prima che i celebri cartellonisti fondassero le loro scuole, perchè tali manifesti sono scomparsi dopo avere assolto il loro compito.

I manifesti murali, per la loro dimensione, per la difficoltà di procurarseli, perchè mancanti sovente di pregi esteriori tali da consigliarne la conservazione,

sono stati per tanto tempo, salvo poche eccezioni, disdegnati dai collezionisti.

Sono andati dispersi quasi tutti i famosi manifesti di Donnier; nessuna meraviglia se i manifesti dei primi disegnatori litografi torinesi sono introvabili.

I pochi esemplari in nostro possesso, sono stati reperiti fra gli archivi delle centenarie litografie Doyen e Salussolia; si sono salvati per caso dalla dispersione operata dai traslochi di sede delle due aziende grafiche torinesi e dalle necessarie, periodiche distruzioni dei vecchi stampati privi di qualsiasi valore d'arte, ingombranti o ritenuti inutili.

Certo sarebbe stato interessante conservarne molti. Se non altro, avremmo avuto autentici documenti di cronaca spicciola collettiva, fornitori di elementi alla storia del progresso umano ed industriale torinese.

Per la sua popolarità ed efficacia, il cartello murale sarà sempre più utile e valorizzato.

Lo scorso anno, nella Galleria della «Gazzetta del Popolo» i migliori pittori torinesi si esibirono in una interessante mostra del «Cartellone Pubblicitario», presentando creazioni originali, che dal concetto arido e dallo scopo pubblicitario, sapevano trarre composizioni garbate e piacevoli.

Gli artisti ci sono, le litografie torinesi sono in grado di soddisfare qualsiasi esigenza. Tutto induce a ritenere che anche nella produzione dei manifesti pubblicitari Torino sarà sempre all'avanguardia, come per il passato.

LUIGI CHIAPPINO

## Due parole al microfono

In una trasmissione effettuata da Radio Torino nella rubrica *Facciamo il punto*, il giornalista Carlo Baccarelli ha illustrato le pubblicazioni del Comune di Torino e ha tra l'altro parlato ampiamente della rivista *Torino*.

Verso la fine, ha rivolto alcune domande al Direttore responsabile della rivista stessa che ha così riassunto i concetti cui informa la sua opera:

«Da quando la rivista *Torino* ha ripreso le sue pubblicazioni, dopo la bufera della guerra, sono passati venti mesi e ne sono quindi usciti venti numeri.

«Nella compilazione della prima parte della pubblicazione, quella a carattere culturale e di attualità, mi sono sempre sforzato di mantenere fede al programma che, a mio parere, doveva e deve essere quello di un periodico di tal genere e di questo titolo. Rappresentare cioè un quadro il più possibile fedele e completo della vita della nostra città, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi problemi. Programma ben circoscritto e delimitato, ma programma vastissimo perchè la città è un piccolo mondo e come il mondo è vario e continuamente mutevole. È Torino il grande complesso industriale che ha una risonanza mondiale quale la Fiat, ed è Torino la piccola industria di raddrizzatura delle punte di lima che ha sede in un cortiletto della periferia; è Torino la grande mostra che si allestisce nel meraviglioso salone del Valentino, ed è Torino il mercato di terravecchi del Balón; è Torino il grosso problema delle strade di comunicazioni internazionale o della navigazione

interna ed è Torino il piccolo problema di sistemare la finestra della casa di Torquato Tasso; è Torino infine tutto quel miracoloso complesso di attività e di sentimenti che si chiamano Cottolengo o Don Bosco ed è Torino l'affollato comizio che raccoglie il fremito delle forze del lavoro protese verso le loro conquiste sociali.

«Ecco perchè nella rivista *Torino* non esistono rubriche fisse, non ci sono collaboratori abituali: accanto all'articolo che si fa leggere solamente per la sua firma illustre, c'è l'articolo dell'anonimo, dello sconosciuto che si legge perchè dice cose interessanti. E questo programma, il mantenere fede a questo programma fa sì che non si senta menomato il grande scrittore che parla di un problema denso di ricorsi storici o di richiami scientifici quando si vede accanto una illustrazione, pura caso, della genesi delle «plance» delle antiche scatole di cerini che hanno formato oggetto di divertimento per i monelli di due generazioni. Perchè nella città i due collaboratori vivono l'uno accanto all'altro e la rivista *Torino* rispecchia la vita di entrambi, la vita di tutti. Del resto nella mia qualità di anziano giornalista torinese ho avuto la soddisfazione di sentire spesso approvato questo mio sforzo, e una vera gioia mi è stata data proprio dal Presidente della Repubblica il quale si è degnato di mandare alla rivista *Torino* il suo plauso e il suo incoraggiamento, con parole che non erano di semplice cortesia: traspariva in esse evidente l'affetto e il pensiero per la nostra città, sentimenti richiamati e ravvicinati dalla lettura della rivista. Il che è proprio quanto mi sta a cuore».